

L'impegno imperfetto

Una storia vera, una solidarietà finta

È probabile che Pasolini avesse in qualche modo intuito le terribili vicende che sarebbero toccate all'Africa del dopo colonialismo, quando nel 1969 girando il documentario "Appunti per un'oretiade africana" sul tema della fame nel mondo, ebbe a dire che ".... È difficile trattare un argomento del genere in tutta tranquillità, sia sul piano ideologico che politico". La lussureggiante Africa e il "sole antico" che nutrì per sempre i ricordi nostalgici di Doris Lessing e dei suoi "Racconti africani" si sono tinti del rosso sangue delle guerre fra etnie e di quelle scatenate per interessi economici da Stati in larga parte occidentali. Oggi né Hamingway né Karen Blixen potrebbero scrivere un solo rigo senza inorridire di fronte al genocidio, al moderno schiavismo e al razzismo che permea ogni angolo di questo mondo sventurato e corrotto. Non ci sarebbero spazio né idee per una moderna storia africana che non sia di sgomento e di orrore e che finirebbero inevitabilmente nella baraonda mediatica, tra i titoli delle estese e vergognose macellerie sociali.

Non c'è bisogno di tenuta coloniale per fare "caccia grossa" oggi, in Africa: il cacciatore punta il mirino ad alta precisione comodamente seduto dalla sua poltrona, certo che il bersaglio sarà inesorabilmente colpito. Pochi sanno, consapevolmente, che parte di quella preda, ad esempio, è rappresentata dalla vendita di diamanti, estratti dai civili obbligati sotto minaccia di morte, la cui vendita ha contribuito al finanziamento per l'acquisto di armi ed equipaggiamento militare da parte dei ribelli a mantenere i conflitti in una larga parte del continente africano (Angola, Sierra Leone, Liberia, Repubblica Democratica del Congo). Un impegno iniziato nel 1991 da Amnesty International quella dei "diamanti insanguinati", che pur avendo prodotto risultati notevoli non ha ancora potuto troncane il traffico illegale di armi e il loro uso per gravi violazioni dei diritti umani, la piaga dei bambini soldato, l'impunità concessa ai responsabili di gravi crimini contro l'umanità.

Questa una delle innumerevoli e deprecabili sfaccettature dei problemi che assillano l'Africa, che porta ancora la ferita aperta della guerra fratricida tra Hutu e Tutsi del 1994, anno nel quale esplosero guerra civile, odio razziale, massacri e un apocalittico esodo di massa della popolazione del Ruanda e non solo.

C. (il nome non lo diciamo per il diritto alla privacy) è una ragazza, come tanti, fuggita dalla guerra, dalla fame e dalla disperazione. È originaria di Benin City, Nigeria, con capitale Sokoto. La Sokoto tristemente famosa per l'apartheid. Studentessa universitaria, si improvvisa commerciante di borse porta a porta per potersi pagare la retta che diventa presto irraggiungibile come il suo sogno di laurearsi. E di sopravvivere. Dalla disperazione nascono i contatti che hanno come meta l'Italia e ci arriva nel '97 con la promessa di un lavoro come domestica. Lei non ha

piena consapevolezza di cosa può nascondersi dietro questo aiuto apparente e una volta arrivata a destinazione non tarda a comprendere che esiste una commistione malavitosa che coinvolge racket est-europeo, africano ed italiano, dedita al controllo e alla tratta di schiave, segregate e obbligate a subire violenza. Si sposta da una città all'altra, sfuggendo all'inferno, e raggiunge Genova dove si arrabatta vivendo di espedienti. È in questa città semi indifferente, lontana da guai e sofferenze private, che guarda in tralice e "tira dritto" infastidita, che C. conosce il suo futuro marito.

Lui ha sessantaquattro anni, trenta meno di lei. Una patologia cronica che richiede cure quotidiane, un divorzio alle spalle e il fallimento della sua piccola impresa. C. si innamora di quest'uomo al quale dedica le sue cure e con il quale divide scarni guadagni. Non le mancano però il coraggio e la fede, virtù con le quali instilla al depresso compagno la fiducia nel futuro. E come nelle favole che si rispettino lui avrà finalmente un nuovo e ben remunerato lavoro e decide di sposarla. Lei accetta. Si tuffa nella sua nuova vita sognando il miracolo della maternità che sembra esserle negata dalle condizioni di salute di suo marito.

Ma lei è tenace, ha una forza tutta particolare nel voler realizzare ciò che desidera. E accade: "Dio mi ha ascoltata", dice, quando guarda le sue bambine. Ma tutta la sua felicità vive in un guscio fragile che presto si schiuderà portando alla luce la violenza, il rifiuto e una incomprendibile, manifestata anaffettività di quest'uomo, divenuto estraneo alla sua famiglia. Aggressività e indifferenza è tutto quanto sembra essere capace di dare e non sembra nemmeno sorprendersi quando C., sentendosi in pericolo, chiama i carabinieri. Troppo spesso. Troppo spesso si chiude in una stanza con le loro bambine per proteggersi dalle reazioni incontrollate di lui che rasentano il possibile e terrificante epilogo che va minacciando mentre impugna un coltello da cucina. La prospettiva della separazione diventa l'unica possibilità di fuggire dal nuovo inferno e la richiede, nella fiducia dettata dal buonsenso, certa di ottenere la protezione della Legge. Ma C., fuggendo dall'Africa, ha portato con sé anche il colore della pelle e la secolare storia dello schiavismo che ha impresso il marchio indelebile del pregiudizio nel civile e solidale mondo occidentale. Non sa che molte delle iniziative lodevoli sebbene spesso inefficaci e poco produttive, non hanno dato convincenti risultati di crescita sociale in termini di coscienza e consapevolezza. Non sa che probabilmente nemmeno le encicliche a partire da Giovanni XXIII, sembrano aver dettato un codice di comportamento morale secondo il quale la solidarietà e i diritti umani non sono strumenti né merce della politica o del solco ideologico tracciato a vantaggio degli uni o degli altri. Non sa che la Legge può "autoregolarsi" secondo l'interpretazione personale e dunque pregiudizievole di chi la applica. Non sa che sebbene la

stessa Costituzione Italiana contempra articoli a tutela della famiglia e della persona, garantendone la protezione e i diritti, spesso resta inosservata. Un dettato morale che pone le sue basi sulla libertà e il rispetto dell'essere umano e il suo diritto a costruire la propria identità nel rispetto delle regole che spesso rappresenta solo una interminabile e scomoda sequela di parole per chi, pur avendo orecchi, non vuol sentire. Diventa facile in questa direzione, emettere una sentenza di separazione nella quale attribuire la "colpa" al diverso, perché il suo è un mondo che non conosciamo né ci interessa farlo, dal momento che l'esperienza e la storia, quella con la esse minuscola, ci insegnano che la diffidenza può rappresentare la strada per giungere alla verità. E la verità è che C. ha un duro fardello da giustificare, ha l'inumano percorso della guerra e del terrore e della violenza che non ne fanno una donna "affidabile". Perciò, quasi come nella shakespeariana sentenza del Mercante di Venezia, C. deve essere privata delle sue figlie come Shylock di una libbra di carne senza versare una sola goccia di sangue, così come C. non dovrà versare una sola lacrima. E sebbene questo marito sia diventato un ricco marito, curato e amato, lei dovrà essere ridotta al rango di schiava, scacciata da casa e con un "assegno di mantenimento" della ragguardevole somma di euro 200. Naturalmente C. potrà avere con sé le sue bimbe, rispettivamente di tre e un anno, per poche ore settimanali: la condizione indispensabile deve però accettarsi nell'aver una casa dignitosa, con le rispettive camere e un'adeguata (italiana?) alimentazione. È superfluo ricordare di come sia facile vivere con duecento euro. C. non ha accettato questo provvedimento e decisa a far valere i suoi diritti ha chiesto una sospensiva, attraverso il suo avvocato. Oggi la notizia che è stata accettata, con udienza il primo ottobre.

La Madre Courage di Genova ha una fiducia incrollabile, testimoniata da un cappellino con la scritta "Zena" stampigliata sopra la visiera.

Lei è una cittadina italiana, una genovese non meno genovese di quei popoli che il genovese Colombo desiderava convertire al cattolicesimo, assorbendoli in una cultura tanto occidentale quanto italiana.

E guardando quel cappellino portato con così tanta grazia, echeggiano le parole di Mandela, premio Nobel per la Pace: "Per essere liberi non basta rompere le catene ma vivere in un mondo che rispetti e accresca la libertà degli altri".

Noi crediamo anzi, siamo certi, che C. riuscirà a farsi ascoltare e raccontare nei suoi modi semplici la sua storia e la sua gratitudine per essere riuscita a realizzare il suo sogno nuovo, il suo riscatto, attraversando qualche inferno di troppo come a molti accade e per i quali non si accetta facilmente che Dio sta anche dalla loro parte, come di tutti.

Maria Teresa Falbo

Da quarant'anni nel settore

Onoranze Funebri Maria Rosa Barletta

Sede Legale: Via Balbi Piovera, 8/8
16149 Genova Sampierdarena
tel.e fax 010 6469439

Uffici: Via Bobbio, 380 r.
16137 Genova Staglieno
tel. 010 8398408
fax 010 8312514

Reperibile 24 ore su 24
al
349 0971420

Gazzettino

Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972

Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373

Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore Responsabile: Andrea Valdemi

Redattore Capo: Stefano D'Oria

Comitato di Redazione: Ezio Baglini, Roberta Barbanera, Michele Calderera, Sara Gadducci

Collaboratori: Franco Bampi, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Maria tersa Falbo, Dino Frambati, Daniele Ghiglini, Annamaria Giudice, Dario G. Martini, Pietro Pero, Benito Poggio, Ciro Rinaldi, Silvia Robiglio, Enzo Robino, Monica Russo, Laura Traverso, Nicola Villone

Consulente scientifico: dott.prof. Mauro Barbanera, dott. Ezio Baglini

Fotoreportage: Andrea Ferraris, Mario Buscaglia

Impaginazione e grafica: Stefano D'Oria e Sara Gadducci

Segreteria redazionale: Gianna Gandolfo

Responsabile relazioni pubbliche: Laura Traverso

Responsabile abbonamenti: Nunzio Carino

Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.

Presidente: Enzo Robino

Amministratore Delegato: Stefano D'Oria

Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
16149 Genova-Sampierdarena

Via Cantore 29 D nero - Tel. e fax (010) 642.20.96

www.seseditoria.com - info@seseditoria.com - gazzettino@seseditoria.com

Una copia • 1,50 - Arretrati • 2,00

Sede Legale

Via Cantore 29 D/n - 16149 GENOVA

Abbonamenti annui:

Ordinario • 15,00 - Enti e Società • 18,00 - Sostenitori • 20,00

Onorari • 30,00 - Estero • 40,00

Conto Corrente Postale n. 25058165

Pubblicità: presso la Redazione - Via Cantore 29 D nero

tel. e fax 010.6422096

Stampa: GRAFICA L.P. di Riso & Binello

Via Pastorino 200-202 r. - 16162 Genova-Bolzaneto - Tel. 010.74.50.231

ESCE OGNI FINE MESE